La città come rappresentazione dell'inferno nell'Irlanda medievale del XIV secolo

Lucia Sinisi

Università di Bari

Fra le opere tramandate nel MS Harley 913, unica testimonianza della varietà dialettale anglo-irlandese del medioevo, si conserva un componimento poetico ascrivibile al genere della satira, il cui *incipit* è *Hail seint Michel wiþ þe lange sper* (Heuser 150-8; Lucas 58-65 e 182-184).

Esso consta di 120 versi, divisi in 20 strofe di 6 versi ciascuna, dei quali gli ultimi due, inseriti come una sorta di ritornello, contengono il compiacimento del poeta per la sua opera o per la sua abilità nell'arte della versificazione.

Bersaglio della satira sono gli ordini religiosi e le categorie sociali che popolano una fantomatica cittadina, probabilmente dell'Irlanda, con l'unica eccezione costituita dalla classe aristocratica e dai contadini. Questo dato non sarà affatto marginale, come vedremo in seguito, poiché contribuirà ad offrire un indizio per tracciare l'identikit dell'autore.

Nella satira non si risparmiano nemmeno i santi, poiché le prime cinque strofe sono dedicate, seguendo probabilmente un ordine che rispecchia una gerarchia di carattere devozionale, rispettivamente a S. Michele, S. Cristoforo, S. Maria Maddalena, S. Domenico e S. Francesco. Seguono i carmelitani, i guglielmiti, i benedettini, le monache di un convento dedicato a S. Maria, i preti; quindi, come rappresentanti della società laica, i mercanti, i sarti, i calzolai, i conciatori, i vasai, i fornai, le birraie, le venditrici ambulanti e i cardatori della lana.

A ciascuno di essi il nostro poeta dedica una strofa. Tutte le strofe, tranne due, sono introdotte da *Hail*!, "salve" o "salute", una formula di saluto che può suonare alquanto impegnativa, poiché richiama *Hail Mary*!, con il quale l'arcangelo Gabriele si rivolge alla Vergine nell'Annunciazione; ma basta leggere oltre per accorgersi che dobbiamo intenderla come l'espressione usata, di norma, nei brindisi in taverna (Kurath – Kuhn, *M.E.D.*, s.v. *hail*), e dunque con intento irriverente, non solo in considerazione della strofa di chiusura che contiene l'invito rivolto al pubblico che ha ascoltato il componimento a star allegro e a bere a volontà, ma anche perché successivamente tutti i santi saranno ridicolizzati.

Il primo, S. Michele, per la lunga lancia

Hail, Seint Michel wiþ þe lange sper! (v. 1)
„Salute, S. Michele, dalla lunga lancia!"

S. Cristoforo per il lungo bastone

Hail, Seint Cristofre with thi lang stake! (v. 7)
"Salute, S. Cristoforo dal lungo bastone!"

S. Domenico per il lungo pastorale

Hail, Seint Dominik with thi lang staffe! (v. 19)
"Salute, S. Domenico dal lungo pastorale!"

S. Francesco per i suoi molti uccelli

Hail, Seint Franceis with thi mani foulis (v. 25)
"Salute, S. Francesco con i tuoi molti uccelli!"

Tutti gli attributi con i quali il poeta connota i santi hanno in sé un evidente riferimento sessuale, che tralascerò di rendere esplicito; mentre alla Maddalena, in mancanza d'altro, si attribuisce quel famoso figlio bastardo, concepito con Gesù Cristo, di cui si parla nei vangeli Apocrifi:

Seint Mari bastard, the Maudelein is sone (v. 13)
"Bastardo di Maria, figlio di Maddalena!"

Nei versi successivi il poeta rende ancor ancor più vivace ed esasperata la descrizione dei santi.

Egli canzona l'arcangelo Michele per quelle buffe ali sulle spalle e la lunga tunica rossa:

Fair beth thi winges vp thi sholders!
Thou hast a rede kirtil anon to thi fote.
Thou ert best angle that euer God makid! (vv. 2-4)
"Belle le tue ali sulle spalle!
Hai una tunica lunga fino ai piedi
Se l'angelo più bello che Dio abbia mai creato!"

S. Cristoforo, che la leggenda vuole abbia traghettato Gesù Bambino attraverso un lago, portandolo sulle spalle, è ritratto con i piedi che sguazzano nell'acqua, con i pesci che gli nuotano fra le gambe, secondo un'iconografia popolare che trova riscontro negli affreschi che adornavano le chiese del tempo (Frugoni 31), dove accanto ai diversi pesci, talvolta sono dipinte persino le sirene! Il poeta lo apostrofa come fosse un pescivendolo che vende aringhe nel sin da allora famoso mercato di West Cheap:

Thou ber ur louerd Jesus Crist ouer the brode lake
Mani grete kunger swimmeth abute thi fete.
Hou mani hering to peni at West Chep in London? (vv. 8-10)
"Tu hai portato il nostro Signore, Gesù Cristo, al di là del lago.
Molte grosse anguille nuotano intorno ai tuoi piedi.
A quanto vanno le aringhe a West Cheap a Londra?"

S. Maria Maddalena è descritta come una donna sempre elegante, caratterizzata da un'ampolla piena di costoso unguento. Tale simbolo, erroneamente attribuito alla "migliore degli apostoli", testimonia il processo di sovrapposizione delle due figure femminili del racconto evangelico, Maria di Magdala e la peccatrice che unge i piedi di Gesù Cristo nella casa del fariseo, che si consoliderà durante il medioevo e influenzerà iconograficamente tutte le arti figurative ben oltre quel periodo:

To be wel iclothid wel was thi wone
Thou berrist a box on thi hond ipeinted al of gold.
Woned thou wer to be hend, yiue us sum of thi speces. (vv. 14-16)
"Era tua abitudine essere sempre ben vestita.
Rechi in mano una scatola tutta dipinta d'oro.
Saresti così cortese da darci un po' delle tue spezie?"

S. Domenico è rappresentato ridicolmente curvo sotto il peso di un enorme libro, che porta sulle spalle (il poeta presume sia una Bibbia), simbolo della sua alta dottrina, ma l'accusa che gli si rivolge è di essere troppo arrogante:

Thou berrist a bok on thi bak ich wen hit is a bible.
Though thiu be a gode clerk, be thou noght to heigh. (v. 219-20)
"Tu porti un libro sulle spalle – credo sia una Bibbia.
Sebbene tu sia un buon religioso, non essere troppo arrogante!"

Chiude la serie dei santi il mite S. Francesco, circondato da uccelli di ogni specie :

Kites and crowis reuenes and oules
Fure and XX wildges and a peacock
Mani bold begger siwith thi route (vv. 26-28)
"Nibbi e corvi, cornacchie e civette
ventiquattro anatre sevatiche e un pavone.
Molti mendicanti sfrontati seguono la tua combriccola.

Le minute descrizioni dei santi, molto precise sotto l'aspetto iconografico, e il puntuale riferimento ai significativi episodi della loro agiografia, inducono a ritenere che il poeta non si muovesse nell'ambito di una astrazione, ma che illustrasse affreschi o sculture che aveva sotto gli occhi, pertanto la critica si è accanita nella identificazione di una cittadina dell'Irlanda che vantasse cinque chiese a devozione dei cinque santi elencati nella satira, cinque monasteri di altrettanti ordini religiosi menzionati nel testo in esame e infine una società costituita principalmente da mercanti, sarti, fornai, birraie, conciatori di pelli, venditrici ambulanti, e cardatori di lana. È interessante notare come non compaiano i marinai, un dato che escluderebbe di fatto Dublino.

Tuttavia, l'acceso dibattito sulla identificazione della città (Heuser 150 e 153; Bliss e Long 728; Garbaty 40) ha fatto in modo che passasse inosservato un dato che, a mio parere, rappresenta l'aspetto più rilevante di tutta la satira, e sul quale voglio soffermarmi: non è importante quale città fosse nella mente o sotto gli occhi del poeta, ciò che è importante è che il poeta abbia voluto rappresentare, qui, la città come un ricettacolo del – secondo il suo giudizio – peggiore dei vizi, l'accumulo del denaro,

il *gathering*, come si diceva nel medioevo, o "la società dei consumi", per dirla come al giorno d'oggi.

La città che avrebbe dovuto avere "*la funzione [...]di consentire ai produttori agricoli del distretto di vendere grano, bestiame, uova, formaggio e ortaggi, e di comprare oggetti in metallo, in legno e in cuoio, tessuti in lana e tele di lino, cera ed altri generi di uso comune che non riuscivano a trovare al villaggio* (Hilton 260)", si è orrendamente trasformata, agli occhi del poeta, in un punto di convergenza di uomini, il cui primo interesse è far soldi, incuranti delle ricadute sul piano etico e del degrado ambientale.

E così quel riferimento iniziale alle immagini dei santi svela l'irritazione del poeta dinanzi alle icone e agli affreschi che adornano gli interni e talvolta anche le facciate delle chiese e che testimoniano di una religione sbandierata, ridotta a pubblico manifesto, dai colori squillanti, come nella tunica di S.Michele, questa strana umanizzazione di S.Michele che risulta improbabile per quelle ali sulla schiena. E il gigante Cristoforo, che la religiosità popolare voleva fosse rappresentato dalle proporzioni enormi, e la Maddalena, rappresentata come una moderna fotomodella, in abiti eleganti e costosi con la sua bella ampolla in mano, e si badi: non la Maddalena penitente o la Maddalena che ai piedi del crocifisso piange straziata la morte di Gesù, ma una Maddalena sfarzosa; e S. Francesco, attorniato dalla sua pittoresca combriccola, un piccolo circo chiassoso, con nibbi, corvi, cornacchie, civette, anatre e un pavone.

A loro volta i rappresentanti degli ordini religiosi, che dovrebbero essere perfetti esempi di umiltà e devozione, affollano le vie della città, trascurando la regola che li vorrebbe reclusi in un monastero.

Così i carmelitani sono dipinti come *vagantes* i quali, quando capita, non esitano a rubare gli aspersori dalle chiese. Essi partecipano della industrializzazione del territorio fondando un monastero a Drogheda, dove si produce cordame:

Ye habbith a hus at Drochda war man makith ropes
Euir beth roilend the landis al abute
Of the watir daissers ye robbith the churcis. (v. 32-4)
"Avete un convento a Drogheda, dove si produce cordame.
Sempre girovagando per ogni dove
degli aspersori derubate le chiese."

mentre i guglielmiti, che dovrebbero praticare l'eremitaggio, abbandonano il deserto e affollano le città, accumulando, al pari di opulenti borghesi, cospicue ricchezze:

Ye levith the wildirnis and fillith the tunis
Menur with oute and prechur with inne
Yur abite is of gadering that is mochil schame! (v. 38-40)
"Lasciate il deserto e riempite le città.
Minori fuori e predicatori dentro
La vostra regola è l'accumulo, e ciò è una grande vergogna!"

"Che gran vergogṅa!" esclama il poeta.

I benedettini sono accusati di essere sempre un po' alticci:

Hail you holi monkes with yur corrin
Late and rathe ifillid of ale and wine!
Depe cun ye buse , that is al yure care (vv. 43-5)
"salute a voi santi monaci con il vostro boccale,
poco e spesso riempito di birra e vino!
ci date sotto! è tutto quel che vi importa!"

Alle monache si rimprovera di prendere uno scivolone ogni tanto, dimenticando il voto della verginità:

Hail be ye nonnes of seint Mari house,
Goddes bourmaides and his owen spose!
Ofte mistredith ye yur schone, yur fete beth ful tendre:
Datheit the sotter that tawith yure lethir! (vv. 49-54)
"Salute a voi moṇache del convento di Santa Maria,
vergini di Dio e pure sue spose!
Mettete spesso il piede in fallo...
I vostri piedi sono piuttosto fragili....!
Maledetto il calzolaio che vi concia la pelle!"

Infine si accusano i domenicani di vanità, poiché si lasciano crescere i capelli riccioluti, pur avendo l'obbligo della tonsura, e d'essere avari nell'elargire l'elemosina:

Thogh yur crune be ischaue, fair beth yur crokes.
Yow and other lewid men deleth bot a houue

Whan ye delith holibrede, yive me botte a litel (v. 56-58)
"Pur avendo il cranio rasato, i riccioli son belli!
Voi ed altri laici elargite elemosine con avarizia.
Quando spezzate l'ostia datemene almeno un po'!"

Ed è la volta dei mestieri. Affollano le strade della nostra inquieta città mercanti carichi di sacchi e voluminosi pacchi, che ingombrano le strette viuzze medievali traboccando dalle botteghe poste al piano terra delle abitazioni. Il nostro autore si sorprende della ricchezza che ormai passa dalle mani dei mercanti, senz'altro destinata non più solo alla nobiltà, ma anche a ricchi borghesi. Tuttavia essa non si accompagna alla generosità che, un tempo, era virtù dell'uomo e della donna 'cortesi':

Gold silver stones riche markes and ek pundes
Litel yuve ye ther-of to the wrech pouer. (v. 63-4)
"oro, argento, pietre preziose, ricchi marchi e anche sterline
pochi ne date alla povera gente!"

Girovagando per le vie del villaggio si avverte in inverno il rumore delle forbici del sarto, gli aghi sono bollenti, pronti a cucire cappucci per la gente, ma non è più come un tempo, sembra dire nostalgicamente il poeta, quando gli abiti si facevano in casa, per bene, con punti saldi, che dovevano durare. Ora il sarto lavora per la committenza esterna e sbaglia le misure, i capi sono tagliati male e le cuciture non reggono:

Ayens midwinter hote beth yur neldes.
Thogh yur semes semith fair he lastis a litil while. (v. 69-70)
"In previsione dell'inverno i vostri aghi sono bollenti;
Anche se le cuciture sembrano ben fatte, hanno breve durata."

Mentre i calzolai non si accontentano più di produrre calzature che servano a proteggere il piede, ma devono diversificare la produzione, renderla stravagante, usare pelli di animali rari per andare incontro al gusto sempre più sofisticato della clientela :

With your blote hides of selcuth bestis (v. 74)
"con le pelli conciate di animali rari"

L'invettiva peggiore, però, è contro i conciatori che ammorbano la città con il fetore delle vasche dove tengono a macerare le pelli

Who so smillith ther to, wo is him alive. (v. 80)
"guai a chi ci ficca il naso!"

Ricorderemo che l'acido allora impiegato era l'acido urico, per cui le vasche a cui fa riferimento il poeta sono colme di urina, e normalmente erano a cielo aperto, nel pieno centro cittadino: possiamo immaginare quale inconveniente costituisse per i vicini!

Ge stinketh al the strete! (v. 82)
"ammorbate tutta la strada!"

urla loro il poeta.
E fra le varie botteghe presenti in città non può mancare quella del vasaio, con tutta la sporcizia che la produzione delle terraglie di uso quotidiano, e ancor più delle ceramiche fini, implica: creta che si tramuta in fango e grandi fornaci roventi entro cui far cuocere il prodotto finito, per il quale c'è bisogno di legna, tanta legna; così il vasaio si tramuta in una statua orribile con i capelli gialli dalla polvere e una inquietante ascia in mano:

Hail be ye potters with yur bole ax! (v.85)
"Salute a voi, vasai con le vostre asce da legna!"

L'ambiente è sporco, le mosche sono tante e volano intorno alla figura orrida del vasaio che, intento al lavoro, talvolta ne ingoia qualcuna per sbaglio:

Fleiis you folowith ye swolowith ynow. (v. 88)
"le mosche vi seguono. Ne ingoiate abbastanza"

Anche se i fornai non producono danni ambientali essi sono presi di mira dall'autore per l'uso truffaldino delle bilance. Ciò non accadeva quando la produzione del pane serviva alla sussistenza della famiglia! Essi producono pani di svariate forme e ingredienti:

Of white bred and of blake, ful mani and fale.
Ye pinceth on the right white a yens Goddes law.
To the fair pillori, Ich rede ye, tak hede! (v. 92-4)
"di pane bianco e nero, innumerevoli.
Rubate sul giusto peso contro i Comandamenti.
Fate attenzione, vi consiglio, all' imparziale gogna.!"

ma rubano sul peso è ciò è un crimine che merita una punizione esemplare. Evidentemente la deplorevole pratica doveva essere diffusa e costituire una minaccia all'ordine pubblico, se il Parlamento inglese nel corso del XIII fu costretto ad emanare alcuni decreti con i quali si intendeva fissare le unità di misura dei pesi e calmierare i prezzi delle principali derrate alimentari birra. Essi sono noti come *Assizes of Bread and Ale*, poiché regolano soprattutto il commercio del pane e della birra (Ross 332-342; Luders vol. I,199-200). La pena prevista è stabilita dal *Judicium Pillorie* in base al quale "*If a Baker or a brewer be convicted, because he has not observed the Assize of Bread and Beer, the first, second, and third times, he shall be amerced according to his offence; if it be not over-grievous; but if the offence be grievous and often, and will not be corrected, then he shall suffer punishment of the body, that is to wit, a baker to the pillory, and a brewer to the tumbrel, or some other correction*" (Luders vol. I, 201-202).

Non è una scelta casuale, dunque, da parte dell'autore del nostro componimento far seguire alla strofa sui panettieri quella dedicata alle venditrici di birra, le quali sono colpite dalla stessa accusa, la truffa, poiché non si uniformano alle disposizioni *dell'Assize* che prevede prezzi differenziati fra vendita in città e vendità fuori dalla città: "*When a quarter of Wheat is sold for 3s. or 3s. 4d. and a Quarter of Barley for 20d. or 2s., and a Quarter of Oats for 16d., then Brewers in cities ought and may well afford to sell two gallons of beer or ale for a penny, and out of cities to sell 3 [or 4?] gallons for a penny. And when in a town 3 gallons are sold for a penny, out of a town they ought and may sell four; and this Assize ought to be holden throughout all England.*" (Luders vol. I, 200).

Esse imbrogliano, per di più, l'avventore, affondando più del dovuto il pollice nel bicchiere per lesinare sulla quantità di birra da versare:

Yur thoumes berrith moch awai (v. 99)
"Il vostro pollice ne porta via molta"

Il poeta, applicando una punizione diffusa nel medioevo contro furfanti, donne di dubbia moralità e commercianti fraudolenti, le farebbe sedere sulla sedia del ludibrio e, dopo averle legate, le calerebbe nel vicino lago, che è profondo e lurido:
Beth iwar of the coking stole, the lake is dep and hori. (v. 100)
"attenti alla sedia del ludibrio, il lago è profondo e lurido."

Hori, un aggettivo che ricorre spesso nel componimento, denuncia l'atteggiamento di disgusto del poeta per le deplorevoli condizioni ambientali in cui versa la sua città che si fa ancor più esasperato quando, nella strofa successiva, descrive i banchi di vendita con le luride mercanzie delle venditrici ambulanti lungo la riva di quel lurido lago, in cui probabilmente finiscono tutti gli scarti della lavorazione degli artigiani. Esse espongono un bazar di candele (e ricordiamo che le candele dozzinali del tempo erano fatte di sego e non di cera e perciò puzzolenti) secchi e pentole nere, in cui cucinano trippa, piedi di vacca e teste di pecora che, in condizioni igieniche a dir poco precarie, offrono al frettoloso avventore:

With candles and golokes and the pottes blak
Tripis and kine fete and schepen heuedes
With the hori tromcheri hori is yur inne. (vv. 104-6)
"con candele e ciotole e pentole nere
trippa e piedi di vacca e teste di pecore
il vostro banco è lurido di luride frattaglie."

Ma l'invettiva peggiore se la meritano i cardatori della lana, i quali fanno un tal baccano, che il poeta li farebbe sedere volentieri su uno scardasso!

Ther for ich makid on of you sit opon a hechil! (v. 112)
"per questo farei sedere uno di voi su uno scardasso!"

E fra mercanti arricchiti, monaci che trincano e rubano aspersori dalle chiese, sarti incompetenti, ma possiamo immaginare esosi, calzolai dall'orribile dentatura, l'aria ammorbata dalle vasche dei conciatori di pelli, vasai che si ergono spaventosi inzaccherati di argilla e brandendo un'ascia, fornai e birraie truffaldini, luride venditrici ambulanti con i banchi luridi di frattaglie, e cardatori della lana che fanno baccano, il nostro poeta si aggira imprecando.

È l' inferno? No! È l'urbanizzazione.

È la denuncia della società nel suo divenire borghese e mercantile.

Siamo agli inizi del XIV secolo (il manoscritto è ascrivibile al primo quarto), l'epoca di composizione della satira non è nota, ma la lingua e l'argomento sembrano essere riconducibili allo stesso periodo o ad un periodo immediatamente precedente (Heuser 1-19).

Dopo un lungo lasso di tempo che aveva visto le città ridurre la loro estensione, diventare meno popolose, a partire dall'XI, ma soprattutto nel XII e XIII secolo, le città si ripopolarono enormemente, tanto da costrigere le autorità cittadine ad ampliare le cinte murarie (Hilton 281-7).

Un riferimento al fenomeno è dato dal componimento burlesco in lingua francese noto con il titolo *The walling of New Ross*, che è contenuto nel MS Harley 913 (lo stesso che – come abbiamo visto – accoglie la nostra satira) nel quale si racconta l'evento storico della fortificazione della città, attraverso la costruzione delle mura di cinta, a cui partecipa l'intera cittadinanza (Shields, 24-33).

Il periodo è di grande espansione, sia demografica sia economica, e sembra non dover avere mai fine, ma la fine arriva, come sappiamo, e la data precisa è il 1348, l'anno della peste nera, che segna una inesorabile battuta d'arresto e, al contempo, il momento del processo inverso all'inurbamento: si scappa dalle città sovraffollate e si cerca rifugio nelle campagne, e il giardino diviene il modello del paradiso, tanto che il Boccaccio nel prologo alla terza giornata del *Decamerone* così lo descrive: "*Il veder questo giardino, il suo bello ordine, le piante e la fontana co' ruscelletti procedenti da quella tanto piacque a ciascuna donna e a' tre giovani, che tutti cominciarono ad affermare che, se Paradiso si potesse in terra fare, non sapevano conoscere che altra forma che quella di quel giardino gli si potesse dare, né pensare, oltre a questo, qual bellezza si potesse aggiungere*" (III, 82). Ma il nostro poeta non può sapere quale sarà il destino delle città alla metà del XIV secolo e dà sfogo al suo malessere, il malessere di un uomo indubbiamente dalle origini aristocratiche, di fronte al trasformarsi della società, che non comprende e non approva. Per il quale il modello non è affatto la città, l' agglomerato urbano, ma la campagna, in cui si svolge la vita raffinata e silenziosa della nobiltà, rotta dal suono della viola o del corno da caccia, o al più il monastero, con il tempo scandito dalle ore liturgiche e con le passeggiate nel chiostro o nell'orto annesso alla cucina, non certo le strade chiassose, le chiese con gli affreschi dai colori stridenti, le locande fumose, dense di miasmi, le urla delle venditrici ambulanti e il frastuono che proviene dalle botteghe artigiane. Tutto questo per il nostro poeta è l'inferno!

Opere citate, Works Cited

Zitierte Literatur

Bliss, A. and Long, J. "Literature in Norman French and English to 1534". In *Medieval Ireland 1169-1534. A New History of Ireland* vol. II. A. Cosgrove ed. Oxford: Clarendon Press, 1987.

Boccaccio, G. *Decamerone*. A cura di V. Branca. Torino: Einaudi, 1992.

Frugoni, A. e C. Frugoni. *Storia di un giorno in una città medievale*, Bari: Editori Laterza, 1998.

Garbáty, T. J. "Studies in the Franciscan "The Land of Cokaygne" in the Kildare MS". *Franziscanische Studien* 45. (1963): 139-153.

Heuser, W. *Die Kildare Gedichte. Bonner Beiträge zur Anglistik* XIV. Bonn 1904: rist. Darmstadt, 1965.

Hilton, R. H. *Una società medievale. L'Inghilterra centro-occidentale alla fine del XIII secolo*. Bologna: Il Mulino, 1992. Edizione originale *A Medieval Society: The West Midlands at the End of the Thirteenth Century.* Cambridge U.P. 1983.

Kurath, H. and Kuhn, S.M. *Middle English Dictionary*. Ann Arbor: 1952.

Lucas, Angela M. *Anglo-Irish Poems of the Middle Ages*. Dublin: The Columba Press, 1995.

Ross, Alan S. C. "The Assize of Bread". *Economic History Review* 2d ser., 9 (1956): 332-342.

Shields, H. "The walling of New Ross: A Thirteenth-Century Poem in French". *Long Room* 12-13 (1975-76): 24-33.

Luders, A. ed. *The Statutes of the Realm: Printed by Command of His Majesty King George the Third, in Pursuance of an Address of the House of Commons of Great Britain, From Original Records and Authentic Manuscripts.* 11 voll. London: Record Commission (1810-1828), I, 201-202.

Tav. 1: S. Cristoforo, Slapton, Northants. c.1500

Tav. 2: Slapton, sirena, particolare.

Tav. 3: S. Cristoporo, Pickering, N. Yorkshire c.1500